



## Numero 53 – Dicembre 2020

“Non cercate nelle montagne un’impalcatura per arrampicare, cercate la loro anima.”

([Julius Kugy](#))

## Un anno eccezionale

di Paolo Tamagno

*“L’uomo non è che una canna, la più debole della natura, ma è una canna che pensa. Non serve che l’universo intero si armi per schiacciarlo; un vapore, una goccia d’acqua è sufficiente per ucciderlo. Ma se l’universo lo schiacciasse, l’uomo sarebbe comunque più nobile di ciò che l’uccide perché sa di morire e conosce il potere che l’universo ha su di lui, mentre l’universo non ne sa nulla. Tutta la nostra dignità consiste dunque nel pensiero. È da qui che bisogna partire, non dallo spazio e dalla durata, che noi non sapremmo riempire. Impegniamoci quindi a pensare bene: ecco il principio della morale.”*

Questo celebre pensiero di [Pascal](#), matematico, fisico e filosofo, può sembrare oggi quanto mai attuale. Potremmo parafrasarlo dicendo: non serve che l’universo intero si armi per schiacciare l’uomo; un virus è sufficiente per ucciderlo. Solo un maledetto, invisibile virus.

La prima verità che questa pandemia ha messo in evidenza è la sostanziale precarietà della nostra vita. Nella nostra società, tendenzialmente materialista, si tende a rimuovere l’idea della morte, a cercare di nascondersela, a non affrontarla per quello che è: la morte è indissolubilmente legata alla vita. La mortalità di tutti gli esseri viventi non è altro che una delle conseguenze di una fondamentale legge fisica, il secondo principio della termodinamica. Come dicono molti filosofi l’uomo saggio è quello che, pur amando la vita, ha accettato l’idea della propria morte.

Molti sostengono che dopo questa terribile esperienza saremo migliori di prima: questo è possibile, ma non è scontato. Dipende da noi: questo momento certamente ci induce a riflettere su ciò che conta realmente nella vita, ma si può diventare migliori solo grazie ad un lavoro su sé stessi, e, come insegna sempre la Fisica, per compiere un lavoro occorre spendere energia, in altri termini essere disposti a compiere il faticoso compito di cercare di migliorarsi interiormente.

In questo periodo abbiamo dovuto subire pesanti restrizioni alle normali attività della nostra vita. I provvedimenti delle autorità sono stati spesso anche criticati.

Ovviamente la critica è sempre legittima, certamente sono stati commessi degli errori, ma va detto che chiunque si sarebbe trovato in difficoltà ad affrontare una situazione così pesante, del tutto inaspettata e per molti aspetti sconosciuta.

Per quanto ci riguarda come soci della Giovane Montagna, abbiamo dovuto limitare fortemente le gite sociali, ristrutturandone il calendario, e rinunciare ai momenti associativi in sede, viste le limitazioni alla possibilità di incontro tra le persone. Questo ha anche impedito di svolgere l’assemblea annuale dei soci, e di conseguenza ha comportato anche la proroga dell’attuale Direttivo.

Non ci rimane che affrontare questo periodo pazientemente, ricordando che chi purtroppo ha perduto delle persone care, spesso senza nemmeno poter dar loro un estremo saluto, ha pagato un prezzo molto più alto che non solo dover rinunciare a qualche gita in montagna e a qualche momento di incontro.

Ci auguriamo tutti di poter presto ricominciare a camminare sulle nostre montagne, e con questa speranza vogliamo augurarci, nonostante tutto, un buon anno nuovo!

## Escursioni & Attività

### MONTE FREIDOUR (1451 m)

di Ferruccio Clot – 15 Dicembre 2019

Ci troviamo al parcheggio Carrefour alle ore 8:30, siamo solo in 8, non fa molto freddo, ma poltrire sotto le coperte è piacevole.

Piace anche a me, ma se poi non vado alla gita ho molto rincrescimento.

Facciamo 2 macchine ed alle 9 siamo ad un ampio parcheggio davanti alla strada che porta ai Dairin

La giornata è splendida, c'è un caldo sole, dopo tanta pioggia, ci incamminiamo in fila "piemontese": qui non ci sono nativi americani, comunemente chiamati indiani.

In breve, raggiungiamo il colle Ciardonet 1081 m, e imbocchiamo il sentiero per il colle Sperina, 1302 m, che è senza neve, ma ricoperto di molte foglie di faggio.

Ci fermiamo ogni tanto per fare qualche fotografia, ma raggiungiamo comunque il colle in un'oretta.

Da qui verso la cima inizia ad esserci un po' di neve dura, quindi inforchiamo i ramponcini, si cammina veramente meglio con più sicurezza ed in breve raggiungiamo la cima.

Qui troviamo il monumento agli aviatori inglesi che si schiantarono qui col loro aereo mentre portavano armi ai partigiani.

Cerchiamo un posto al sole per mangiare e recuperare le poche calorie spese nella salita, dopo il solito giro di biscotti e caffè, iniziamo a scendere, ma prendiamo il sentiero che ci porta a casa Canada, ci fermiamo un po' per ammirare il panorama dalla postazione dell'elicottero di soccorso, e poi ci avviamo alle macchine contenti di non aver poltrito sotto le coperte, vista la splendida giornata e l'ottima compagnia.

Alla prossima.

### SENTIERO BORDIN SESTRIERE

di Mercurio Malatesta – 12 Gennaio 2020

Anticipare.

È quello che abbiamo dovuto fare per non effettuare la nostra escursione al Sentiero Bordin al Sestriere nello stesso giorno (19 Gennaio) di una gara di Coppa del Mondo Femminile di sci alpino.

Sarebbe stato uno smacco per gli appassionati di sci se le televisioni e tutti i media avessero snobbato l'evento sportivo e avessero invece seguito la nostra performance.

Andiamo quindi a narrare la nostra escursione lontano dai riflettori.

Al cancelletto di partenza (tanto per rimanere in tema) siamo in nove, la neve, ancora abbondante, risulta compatta, pertanto iniziamo la salita senza calzare i ramponcini, ma già al primo tornante riteniamo opportuno calzarli, a scampo di scivoloni.

La giornata, a dispetto delle previsioni che la davano piuttosto fredda, ci consente di stare senza la giacca a vento mentre il sole rende abbagliante il terreno innevato.

Salendo abbiamo la possibilità di vedere Sestriere dall'alto e devo dire che, con la neve che fa la sua parte, è un bel colpo d'occhio.

Ci fermiamo quando arrivati, ad un tornante, che è parte della strada che è adibita a pista da sci, incrociamo numerosi sciatori che scendono abbastanza veloci, quindi prudentemente la abbandoniamo e saliamo in fuori pista.

Raggiunto il cartello che segnala l'inizio del sentiero Bordin, facciamo la foto di gruppo, poi riprendiamo il nostro incedere pacato su un percorso molto rilassante.

Terminato il sentiero ci portiamo più a valle e, trovato uno spiazzo libero dalla neve sotto un gruppo di conifere, ci accomodiamo per consumare qualcosa, mentre sulla pista poco lontana sfrecciano nugoli di ragazzini delle scuole di sci e altri fruitori delle piste.

Rientrati a Sestriere prima di riprendere la strada di casa, un caffè, per concludere una giornata "pre-mondiale".

Un saluto e un arrivederci a tutti.

## COLLE LAZZARA'

di Ferruccio Clot – 2 Febbraio 2020

Aspetto con Fausta al ponte di San Germano una colonna di auto da Pinerolo, delusione, arriva solo un'auto con Mercurio, Claudia e Renzo (pochi ma buoni, ci consoliamo); sarà colpa del vento che comincia a farsi sentire.

Ci avviamo comunque alla volta della Ruata di Pramollo dove lasciamo le auto.

Ci avviamo senza ciaspole, perché non c'è neve. Intanto ci sorpassa Lilia con l'auto che lascia al Planet, dove ci aspetta.

In breve, siamo al colle del Lazzarà, vorremmo camminare un po' su in cresta, ma qui il vento è più forte, e quindi decidiamo di scendere all'agriturismo, che è chiuso, ma sappiamo per esserci già stati che qui possiamo trovare sedie e panche, e riparo dal vento.

Ci siamo appena sistemati che alla spicciolata arrivano: Carla Cagliaris, Angelo, Antonietta e due miei amici.

Mangiamo in allegria, scambiandoci dolcezze (leggi torte, biscotti ecc.), ci crogioliamo ancora un po' al sole e poi c'incamminiamo per il rientro.

Sostiamo ancora un po' al Planet per salutare Lilia che ha qui l'auto, e poi raggiungiamo le nostre auto. Alla fine abbiamo poi raggiunto il numero di undici.

Alla prossima.

## CASA CANADA

di Mercurio Malatesta – 2 Agosto 2020

Ripartenza: nel calcio, veloce contropiede nato da un'insistita azione di pressing da parte della squadra avversaria.

Ripartenza: per la nostra sezione, la ripresa delle escursioni dopo il lungo stop imposto dal Covid-19, che ancora non ci ha liberati dalla sua funesta presenza.

È preponderante la presenza femminile, con otto presenze su tredici partecipanti, che si inerpicano sul sentiero che attraversa il bosco dell'Impero in un'assoluta giornata d'agosto.

Sono passati esattamente sei mesi dall'ultima escursione della nostra Associazione, tra il lungo "isolamento domiciliare" (lo preferisco alla definizione anglofona che ci ha martellato in tutti i telegiornali) e un lento e timoroso ritorno alla situazione pre Covid-19.

C'è voglia di socialità e lo si percepisce dalle chiacchiere che si intrecciano tra i partecipanti e dal buonumore che sospinge il nostro incedere.

Giunti a Casa Canada, i tavoli all'esterno sono già tutti occupati in attesa dell'arrivo di una profumata polenta con salsiccia, ma noi, più frugali, ci portiamo nel chiaroscuro del boschetto appena sotto il rifugio e iniziamo a consumare quanto portato.

Però la possibilità di una birra fresca da accompagnare al panino è una tentazione irresistibile e, come oramai d'abitudine, indossata la mascherina entro nel rifugio per l'ordinazione.

Anche al ritorno, così come all'andata, percorriamo il vecchio sentiero, più bello e meno assolato della strada sterrata costruita nel 2008 per poter trasportare e montare Casa Canada, che era stata la sede ufficiale di rappresentanza del Canada alle Olimpiadi invernali di Torino 2006.

Giunti al Colle Ciardonet, occupiamo tavoli e panche e, con l'intento di riallenare la respirazione dopo la lunga pausa senza camminate, ridiamo lena alle parole che ci trattengono qui per quasi un'ora, ma poi la casa ci reclama e quindi .....

Un saluto e un arrivederci a tutti.

## BORGATA SUIRAN

(dal Colle della Vaccera)

di Paolo Tamagno – 9 Agosto 2020

Ci ritroviamo alle 8:30 in piazza Fontana abbastanza numerosi, siamo in 25, anzi in 26 considerando anche il cane di Ornella. Formati gli equipaggi delle auto, verso le 9:15 raggiungiamo il colle della Vaccera (1465 m), parcheggiando presso il tornante appena sotto il colle. Ci incamminiamo sulla strada sterrata che si inoltra nel vallone, passando alle pendici del monte Servin. E' una bella giornata di sole, non troppo calda. Giunti presso l'alpe Criulira, imbocchiamo un sentiero che con percorso sempre panoramico ci conduce infine, dopo circa due ore e mezza complessive di camminata, nell'ampia conca dell'alpe Souiran (1629 m), ai piedi del versante sudorientale del Gran Truc.

Ci sistemiamo nei pressi di quanto resta della borgata, ormai completamente diroccata, consumiamo il pranzo e prendiamo il sole. Dopo un'oretta ci avviamo per il ritorno. Il tempo è sempre bello, ma alcune nuvole di bassa quota limitano il panorama verso la pianura e il fondovalle della Val Pellice. Pierfrancesco Gili, esperto di storia della Resistenza nelle valli valdesi, ci propone una breve digressione di carattere storico-culturale per visitare la baita del Bagnou, situata poco al di sotto del colle della Vaccera, che era la base del famoso gruppo partigiano del Bagnou. Raggiunta con breve discesa la baita, Pierfrancesco Gili ci racconta in breve l'interessante storia di questa brigata partigiana; chi è interessato a conoscerla, può consultare il sito internet [www.sentieripartigianivalpellice.it/gruppo\\_bagnou.html](http://www.sentieripartigianivalpellice.it/gruppo_bagnou.html). Risaliti alle auto, ci salutiamo e riprendiamo la strada di casa, al termine di un'escursione piacevole, interessante e non troppo faticosa.

Per chi fosse interessato ad approfondire la storia della Resistenza nelle valli valdesi, Pierfrancesco Gili mi ha gentilmente segnalato i seguenti libri, purtroppo forse reperibili solo in biblioteca perché esauriti.

Il più importante resta:

**Donatella Gay Rochat – La resistenza nelle valli valdesi – Claudiana.**

Su Lombardini, soprattutto per le pagine del suo diario scritte al Bagnou:

**Salvatore Mastrogiovanni**

**Un protestante nella resistenza: Jacopo Lombardini – Claudiana.**

Per chi vuol sapere di più su Jervis:

**Willy Jervis, Lucilla Jervis Rochat, Giorgio Agosti - Un filo tenace**

**La Nuova Italia, poi Bollati-Boringhieri.**

## ALPE MEY

di Marco Forneris – 23 Agosto 2020

Una gita già fatta in precedenza, ma sempre molto bella. Lunga, ma mai faticosa.

Partiamo da Pinerolo alle 8, siamo in 16.

Arrivati al ponte Das Treit lasciamo le auto (il parcheggio più a monte non è raggiungibile) e ci incamminiamo con calma lungo la sterrata. La giornata è limpidissima, la temperatura gradevole.

Bello come di consueto il paesaggio, che non ha ancora assunto i colori dell'autunno.

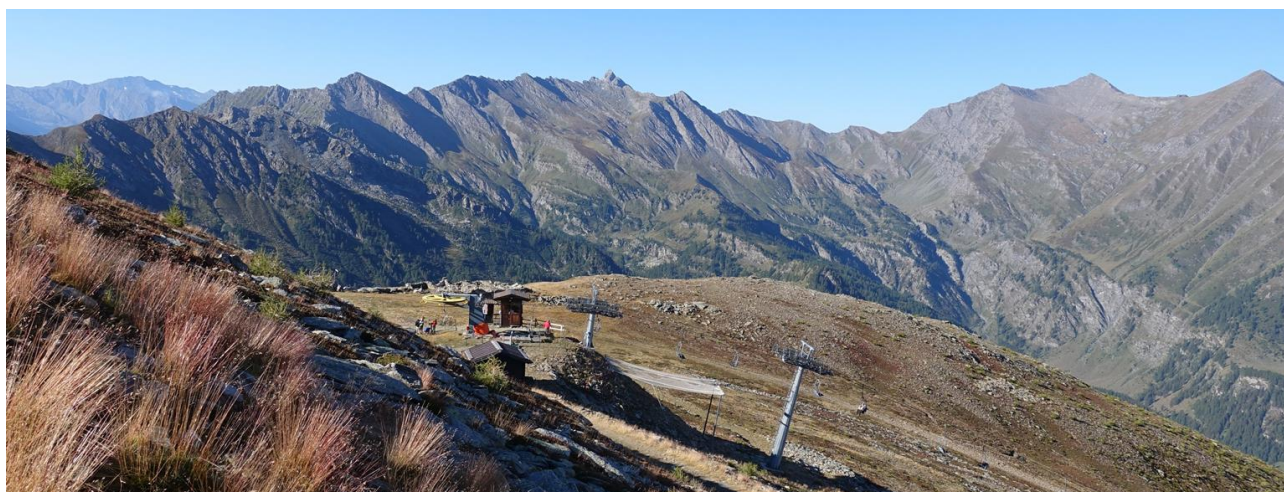
In tre ore arriviamo a destinazione, chi troviamo ad aspettarci sull'ultima curva? Fausta e Marcello che erano partiti prima per conto loro.

Pranzo al sacco, alcuni fanno acquisti alla bergeria. Poi il rientro.

Una bella giornata in compagnia. Alla prossima

## PASSO ROUX

di Mercurio Malatesta – 6 Settembre 2020



Silenzio.

È quello che ci avvolge durante la salita in seggiovia che da Prali ci porta, con un cambio alla Capannina, fino a Bric Rond.

Silenzio interrotto ogniqualvolta il sostegno della nostra seduta passa sopra le carrucole che guidano la fune di traino, un po' come il passaggio cadenzato delle ruote del treno quando passano sulla giunzione tra un binario e l'altro.

La giornata è bella e i partecipanti, pari ai mesi dell'anno, scesi dalla seggiovia riportano lo zaino nella posizione corretta, la schiena, dato che per sicurezza durante la salita era posizionato sul davanti.

Quando siamo pronti, prendiamo il sentiero sulla sinistra che ci porterà in breve tempo ad affacciarci sulla conca dei tredici laghi e a svelarci l'imponente massiccio del Cornour, sulla cui cima è visibile la croce restaurata dalla nostra sezione su progetto dell'allora presidente Lorenzo Tealdi per i cento anni della Giovane Montagna. Restauro che si è concluso il 28 Luglio 2012.

Giunti al lago Ramella (2586 m slm), meglio conosciuto come lago dei cannoni, dopo una breve sosta iniziamo l'ultimo tratto che ci condurrà alla nostra meta.

Qui giunti, nel frattempo le nuvole hanno coperto il sole abbassando sensibilmente la temperatura; diamo fondo a quanto portato per pranzo riparati dalle nostre giacche a vento e dai bassi muretti in pietra presenti.

Per il ritorno decidiamo di scendere nella conca dei tredici laghi dato che un po' di vento in quota disperde le nuvole, offrendoci la visione di una conca multicolore tra i grigi delle rocce, il verde dell'erba, i rossi e i bruni della bassa vegetazione che in anticipo sull'autunno ci regala queste sfumature, mentre gli specchi d'acqua riflettono l'azzurro di un cielo ormai terso.

Ancora una pausa alle caserme sotto un sole ritrovato, poi riprendiamo il cammino sul sentiero che ci porterà fino alla Capannina dove, riposizionato lo zaino sul davanti, ci accomodiamo sui sedili della seggiovia.

Poi ..... silenzio.

Un saluto e un arrivederci a tutti.

## SUI SENTIERI DELLA RESISTENZA

(Nel vallone di Rodoretto)

di Pierfrancesco Gili – 13 Settembre 2020

Finalmente! Il 13 settembre 2020 siamo riusciti a effettuare la gita “sui sentieri della Resistenza” nel vallone di Rodoretto: dopo che per ben 2 anni avevamo dovuto annullarla a causa del meteo avverso, quest'anno una bella giornata di inizio autunno ha permesso di realizzare quella che a tutti gli effetti è stata una doppia gita. Da sempre Dorino Piccardino sostiene che una gita “sui sentieri della Resistenza” non deve tagliare fuori nessuno. È così nata l'idea di proporre un'escursione tranquilla con partenza da Rodoretto e arrivo alla bergeria della Balma a 1880 m di quota: 450 metri di dislivello interamente percorsi su carrareccia sul fondo dello stupendo vallone di Rodoretto. Accanto a questa, un'altra escursione ben più impegnativa: colle della Balma, colle della Valletta e [monte Pignerol](#), 1400 metri di dislivello. Il percorso di questa seconda proposta passa vicino alla piccola croce posta accanto all'ultimo dei 35 tornanti del sentiero che porta dalla bergeria della Balma al colle omonimo e che ricorda la morte del partigiano Giuseppe Fossat. La gita “sui sentieri della Resistenza” è stata organizzata dal CAI Pinerolo in collaborazione con Giovane Montagna di Pinerolo e associazione “Le ciaspole”. Cinquanta i partecipanti.

Cosa accade su quelle montagne settantasei anni fa? All'inizio di quella estate, il 6 giugno 1944, c'è stato lo [sbarco in Normandia](#), l'inizio della fine della seconda guerra mondiale. La notizia suscita grandi speranze, che portano altri giovani a rifiutare la chiamata alle armi della RSI di Mussolini e a chiedere di entrare a far parte delle formazioni partigiane.

Nel frattempo si comincia a parlare con insistenza di un nuovo sbarco alleato, questa volta in Provenza, sbarco che avverrà effettivamente il 15 di agosto di quell'anno. Ai comandi tedeschi non resta quindi che riconquistare le alte valli, saldamente in mano partigiana, con lo scopo di controllare la linea di confine ed impedire agli Alleati di dilagare in pianura padana. Alla fine di luglio comincia l'attacco alla val Chisone. Nonostante la grande disparità delle forze in campo, la formazione di Marcellin, di Serafino, di Giordana resiste per diversi giorni. Dopo aspri combattimenti deve retrocedere, il 10 agosto del 1944 sono 300 i partigiani rimasti a presidiare la val Troncea. La sera il comando decide di tentare di sfuggire a piccoli gruppi all'accerchiamento: bisogna arrivare sugli alti colli che circondano la valle prima delle truppe in rastrellamento.

Quella notte alle grange Lendeniere tra i partigiani che aspettano l'ordine di partenza ci sono 3 ragazzi di Miradolo, e tra loro Giuseppino Fossat, diciassette anni, che non dovrebbe essere lì perché non soggetto agli obblighi di leva, ma troppo forte era stato qualche tempo prima la voglia di seguire i suoi amici del paese, poco più grandi di lui. I tre raggiungono all'alba il colle della Valletta, che collega la val Troncea con il vallone di Rodoretto, e decidono di proseguire per il sentiero che porta al colle della Balma. I tre

proseguono per cresta mentre in basso vedono sulla mulattiera che percorre tutto il vallone di Rodoretto movimenti di truppe: l'accerchiamento della val Troncea è quasi compiuto.

Giuseppino Fossat segue il sentiero che corre parallelo alla cresta, mentre più in alto lo seguono i suoi due compagni. Si sentono sufficientemente al sicuro: la bergeria della Balma, nel cortile della quale vedono truppe nemiche, dista 1400 metri in linea d'aria, seicento metri di dislivello. Purtroppo però accade l'imprevedibile: una raffica colpisce alle gambe Giuseppino Fossat che resta a terra. I suoi amici lo chiamano, lo invitano a risalire i pochi metri per mettersi in salvo. Niente da fare, lui non ce la fa, e per loro è impossibile pensare di fuggire portandosi sulle spalle il loro compagno. Così lo abbandonano al suo destino, sperando in un aiuto da parte degli abitanti della valle.

Purtroppo la guerra che stanno combattendo non tiene conto del concetto di pietà: passa il tempo necessario al reparto di SS italiane per risalire il pendio e quando arrivano all'ultimo tornante che precede il colle della Balma vedono a terra Giuseppino Fossat e lo uccidono.

Oggi, sul luogo dove morì, resta una piccola croce a ricordare il suo sacrificio.

## SENTIERO DELLA MADONNINA

(da Prigelato)

di Paolo Tamagno – 18 Ottobre 2020

In piazza Fontana alle 8 si rirovano in 14, mentre il capogita viene recuperato poco dopo le 9 direttamente a Prigelato (1518 m). Parcheggiamo le auto e prima di incamminarci qualcuno si concede una breve sosta al bar in piazza Lantelme. Lasciato il centro del paese percorrendo viale 4 Novembre, attraversiamo il Chisone sul primo ponte e saliamo in una zona di villette. Al termine della strada asfaltata è necessaria una breve digressione, perché il ponte pedonale sul rio Mendie, che dà accesso al sentiero della Madonnina e al sentiero dell'Albergian, è chiuso in quanto pericolante. Quindi costeggiamo per breve tratto il rio fino a un facile guado, e su strada sterrata giungiamo subito all'inizio del sentiero. La giornata è bella, ma fredda, anche perché ci troviamo sul versante della valle esposto a nord, e non vedremo il sole per un po'. Il primo tratto del sentiero è molto ripido e un po' disagiata essendo molto sassoso. Giunti al bivio con il sentiero che percorreremo in discesa, saliamo sulla sinistra nel bel bosco, fino a passare al di sotto di una paretina rocciosa. Intanto finalmente fa capolino un po' di sole. Ancora uno strappo in salita e raggiungiamo il piccolo pianoro dove si trovano le Grange de Jacques (1940 m), ormai completamente diroccate. Costeggiamo il rio Gran Muels, affluente del rio Mendie, fino ad attraversarlo per affrontare l'ultimo tratto in salita. Qui troviamo una sorpresa: la neve, un leggero strato che ricopre il sentiero. Nonostante la lieve nevicata dei giorni scorsi, non ci saremmo aspettati di trovarla. Fortunatamente il lieve strato di neve non è gelato, e riusciamo a superare la salita senza eccessive difficoltà. Percorriamo poi un tratto pianeggiante nel bosco, seguito da una discesa in una zona caratterizzata da molti larici abbattuti, evidentemente da qualche slavina. Giungiamo così finalmente alla nostra meta.

Collocata sulla parete di un grosso masso a 1980 m vi è una Madonnina collocata alla fine della seconda guerra mondiale dai partigiani e dai prigelatesi in segno di ringraziamento: infatti alcune famiglie di Prigelato rifugiandosi in questa località erano riuscite a sfuggire ai rastrellamenti dei soldati tedeschi nell'ultima fase della guerra. Alcuni anni fa il Comune di Prigelato aveva permesso al Gruppo Trialisti "Tsapadropo" di Prigelato di praticare il trial in questa zona. Il sentiero era stato quindi ripulito da rovi ed erbacce. In seguito però la zona è stata dichiarata sito di interesse comunitario, per cui il trial è stato vietato. Il Gruppo "Tsapadropo" ha così deciso di segnalare tutto il percorso, consegnandolo al Comune, per dimostrare che i trialisti non sono cattive persone e deturpatori della natura. Sabato 2 luglio 2011 è avvenuta l'inaugurazione alla presenza del vice sindaco, del presidente della Pro

Loco e del vescovo di Pinerolo Mons. Debernardi (ottimo alpinista), che ha celebrato la S. Messa in un ambiente suggestivo con la partecipazione di circa 70 persone.

Ci sistemiamo per consumare il pranzo al sacco, Poi, dopo aver scattato la foto di gruppo e recitato la Preghiera dell'Alpinista, ci avviamo lungo la discesa. Il sentiero, a tratti non molto evidente, scende nel bosco avvicinandosi al rio Mendie, fino a ricongiungersi al primo tratto del sentiero percorso in salita, chiudendo così l'anello. L'ultimo tratto di discesa è vivacizzato da un paio di ruzzoloni sul sentiero sassoso, fortunatamente senza gravi conseguenze. Giungiamo infine a recuperare le auto, ci salutiamo e riprendiamo la strada del ritorno.

## Una salita al Monte Bianco

(Un po' di storia)

di Alberto Cesario – Silvio Crespo

Il fascino del [Monte Bianco](#) fin dai tempi remoti ha contagiato geologi e scienziati, montanari e cacciatori, viaggiatori e camminatori, e quindi specialmente nel periodo aureo dell'esplorazione alpina, iniziata soprattutto per merito di facoltosi ricercatori inglesi, i primi alpinisti degni di questo nome.

Ora, con altre forme dovute all'evoluzione continua dell'approccio alla montagna, sempre molti sono coloro che si avventurano sia sugli aspri contrafforti e canali del versante italiano, che sulle calotte glaciali degradanti verso le valli della Savoia.

Fu il botanico ginevrino [Benedict de Saussure](#) che per primo volle fortemente esplorare con metodo scientifico la montagna più alta delle Alpi, vista come un gigantesco laboratorio che gli permetteva di studiare e sperimentare sul posto gli allora rudimentali principi di meteorologia e fisica celeste.

Quindi, dopo promessa di lauta ricompensa a chi per primo avesse trovato una via di salita alla vetta, il dott. [Michel Gabriel Paccard](#), medico condotto di Chamonix, accompagnato dal cercatore di cristalli [Jacques Balmat](#), già abbastanza conoscitore della parte inferiore dei ghiacciai, dopo aver superato con scala a pioli i crepacci più insidiosi, l'8 agosto 1786 calcarono la calotta sommitale della montagna.

Si parte per l'avventura.

Era consuetudine, per la sezione di Pinerolo della G.M. negli anni 60/70 del secolo scorso, organizzare nel mese di agosto un accantonamento allora abbastanza frequentato o nella casa per ferie Natale Reviglio di Entrèves di proprietà della sezione di Torino, oppure nei più spartani prefabbricati degli amici di Moncalieri a San Giacomo di Entracque.

Pertanto nell'estate 1966, durante uno di questi soggiorni, dopo aver effettuato alcune gite non elementari come la [Tour Ronde](#) e la [Mer de Glace](#), con il tempo insolitamente bello stabile, e affascinati dalla splendida vista della cresta del Peuterey con le svettanti cime delle Aiguilles Noire e Blanche, Anna, Alberto, Ambrogio, Silvio e altre due socie, dopo aver fatto tesoro dei consigli di un valido esperto, decidono di "tentare" il Monte Bianco dal versante francese attraverso il suo bacino glaciale che si abbassa sulla valle dell'Arve. Con altri quattro soci della sezione di Torino, aggregati in amicizia, si attraversa il tunnel di confine.

Da Chamonix a Saint Gervais les Bains, stazione di partenza del trenino a cremagliera per il Col de Voza, sono circa 8 Km di strada percorsi normalmente con gli zaini colmi del necessario per una salita in alta montagna, comprensivo di corde, ramponi e piccozze rivelatisi poi di grande utilità.

Subito dai prati in fiore in ripida salita il tranvai attraversa boschi e pinete frondose per abbracciare poi in una splendida vista un esteso altopiano. Il Monte Bianco, nascosto dietro il Dome e l'Aiguille de Goûter, spinge i suoi avamposti rocciosi su cupi canali nevosi,



mentre a destra appare luminosa con la sue creste merlettate di cornici l'Aiguille de Bionnassay.

Al capolinea, sul fianco di un piccolo burrone dal nome poetico di "Nide d'Aigle", ha inizio la vera avventura su detriti tagliati da tratti nevosi che conducono in circa due ore al plateau di Tête Rousse (3167 m) con l'omonimo rifugio e dove ha inizio veramente l'alta montagna.

Calzati i ramponi e protetti per quanto possibile dall'intenso riverbero dei raggi solari, ci si avvia in cordate separate verso l'altro rifugio, lontano ancora oltre due ore di cammino, lungo i fianchi del Glacier du Goûter. L'attraversamento di un largo canale nevoso quasi pensile crea veramente alcune difficoltà, soprattutto per il continuo scarico di pietre e ghiaccio dalle parti soprastanti, disciolto dal disgelo delle ore più calde.

Neanche sembra di buon auspicio il rombo di un elicottero di soccorso che sorvola di frequente la zona e volteggia sopra le nostre teste.

Obliquando poi sui fianchi del ghiacciaio si giunge al rifugio (3817 m) in prima serata, mentre il sole colora di rosso con i suoi ultimi raggi sua maestà il Monte Bianco e l'ombra della sera si spinge smisurata sulle lontane vallate.

In un locale stracolmo di alpinisti trovare un angolino per il riposo è quanto mai provvidenziale, mentre per il pernottamento ci si è dovuti arrangiare al meglio possibile.

Ancora a notte fonda, intrufolati in mezzo a molte cordate verso la cima del Gigante dell'Alpe, ha inizio l'ultima fatica attraverso la cresta delle Bosses.

È il regno incontrastato dei ghiacciai e dei seracchi. Corda e ramponi risultano indispensabili nelle traversate di fragili ponti su crepacci drappeggiati da stalattiti su orli azzurrini.

Prima di affrontare la salita delle Grande e Petite Bosses (schiene d'asino in italiano), strette e diritte, che conducono agli ultimi spuntoni rocciosi, è d'obbligo una sosta alla capanna osservatorio [Vallot](#) (4362 m), ora principalmente luogo di ricovero in caso di necessità, costruita sui Rochers du Mont Blanc.

Dopo quasi cinque ore dalla partenza siamo in vetta (4809 m) e l'emozione forse è maggiore della contentezza per la buona riuscita di quanto previsto.

Il finale.

Ridiscesi al Col Du Dome si abbandona il percorso di salita per divallare sul Gran Plateau e imboccare il vallone glaciale dei [Bossons](#) tra il [Mont Maudit](#) e i [Rocher Des Grands Mulets](#).

Si conclude così la parte impegnativa della gita e al ritorno alla stazione del trenino una comitiva di semiescursionisti francesi ci interroga con le solite domande: Vous êtes français o allemands?

No, nous sommes italiens è la risposta.

A distanza di oltre cinquant'anni questo ricordo porta sempre con se una punta di nostalgia al pensare al veloce trascorrere del tempo e alla fugacità della vita.

## Notizie dalla sezione



### Lutti

Porgiamo sentite condoglianze ai familiari per la scomparsa di Maria Teresa Gennaro, socia dal 1948, della mamma della socia Marta Bonadio e della mamma della socia Carla Garavello.



### Lieti eventi

Vivissime felicitazioni per la nascita di Costanza, nipote di Jolanda Tron e Alfonso Riggi, e di Pietro, nipote di Lorenzo Tealdi.



### Laurea

Felicitazioni e auguri vivissimi al neo-dottore Alberto Tron, figlio di Marco Tron, recentemente laureatosi in Medicina.

Prossime attività in calendario: [clicca qui](#)

**Hai pensato al nostro libro "Novant'anni di storia"  
per un regalo? È disponibile in Sede.**



# 90

VERBA BENE DICENDUM

GIOVANE MONTAGNA PINEROLO

Novant'anni di storia



1927-2017

